

## **Prefazione al libro “La Resistenza Disarmata. Cadibrocco. 1943-45”**

“O perché non è possibile fare di tutto il mondo un vasto Cadibrocco?

Come è pensabile, che dopo tutto quanto si è sofferto insieme, si discuta ancora oggi sulla superiorità di Mosè a Cristo, di Cristo a Maometto, di Maometto a Budda, invece di attuare ciò che tutti e quattro, insieme agli altri maestri dell’umanità, ci insegnarono con precetti uniformi? “

Termina così questo affascinante racconto dei due anni trascorsi a Cadibrocco, sulle alture di Serra Riccò a Valleregia, del rifugiato ebreo Salvatore Jona e della sua famiglia, nella casa dei Custo.

Ho scoperto per caso alcuni anni fa, conversando con la “PIA” (una di quelle bambine “furbe”, spettatrici curiose di quegli anni di “prigionia” a Cadibrocco) l’esistenza di questo manoscritto, le cui copie si erano ormai esaurite.

Ben presto, contattati i figli di Salvatore Jona, attraverso Marina Custo e l’infaticabile marito Gioacchino, redattore della presente trascrizione, ho avuto la gradita risposta della ristampa di questo libro a loro cura, con il patrocinio del Comune di Serra Riccò, e l’adesione generosa della casa editrice ERGA.

Lieti di poter far conoscere un grande gesto sconosciuto di generosità, avvenuto nella nostra comunità di Serra Riccò, intendiamo onorare anche la memoria di tante altre persone, famiglie, istituzioni che in silenzio hanno dato vita al loro personale “Cadibrocco”.

Intenso, commovente.

Potremmo aggiungere molti aggettivi per dipingere la prosa di queste pagine scritte con il cuore e con il desiderio struggente della riconoscenza verso l’abnegazione e la generosità della famiglia Custo.

Pagine dalle quali traspare costantemente l’angoscia di vivere oppressi dalla vigliaccheria e dal terrore.

È così che i ritratti di vita, resa meno aspra e difficile dalle amorevoli attenzioni degli ospiti, sono in questo libro descritti in maniera impareggiabile.

Come quando da Canalbolzone, la famiglia Jona si trasferisce a Cadibrocco, di notte, in pieno inverno, attraversando il bosco sconosciuto. “Temetti più volte di essermi sbagliato, ma non osavo pensarlo perché i bimbi non reggevano più.....Corsi avanti verso la casa benedetta; nonostante l’oscuramento c’era la luce accesa, la porta spalancata. Dentro la camera riscaldata, il latte bollente”.

È lo stesso bosco, la stessa casa, che nel dopoguerra e fino a pochi anni orsono, erano popolati in estate dall’allegro vociare della famiglia Custo: bambini, zie, genitori, nonni; sembrava il bosco del Carducci, popolato di creature fantastiche.

Questa famiglia patriarcale, che aveva dato sindaci a Bolzaneto e a Serra Riccò, era impersonata dall’“avvocato” – Manuelito- impresso nella memoria specialmente quando nelle ricorrenze festive, attraversava fiero le colline di Valleregia e Serra a cavallo, e da quel drappello di sorelle elegantemente vestite, cui facevano contrasto gli scarponi ai piedi: il loro cavallo era quello di San Francesco!

E poi il Gio-Batta Franco, sindaco negli anni ’60 così descritto: “È un istrice, un riccio marino, sarebbe un anarchico se non fosse una colonna dei democratici cristiani, e certo protestante se non fosse uno dei più rigidi e devoti figli della chiesa di Roma.”

E così scorrono altre figure a noi familiari: il dottor Muratore (fondatore della Croce Rossa di Pedemonte), spesso coadiuvato dallo stesso Jona nel curare i malati quali il “Lino del Castello”, il “Giullo della Fraccia”, l’“Ernestin” e tanti altri.

Rivivono i negozi di paese di allora: la cooperativa della Bansella e il Pianello.

La casa di “cua” a Serra dove Salvatore ed Emilia si recavano a far provvista di uova, e dove sorpresi un giorno dalle mitragliate di un aereo, la preoccupazione dell’Emilia era quella di salvare le uova, mentre il marito la gettava nel fosso.

La trasferta in “Calcina”, disagiata e dolorosissima, perché Cadibrocco era diventato pericoloso.  
Le peripezie per proteggere l’anonimato dell’aviatore americano anch’esso rifugiato a Cadibrocco;  
Doveva essere “un pittore sordomuto”, ma questa sua strana condizione incuriosiva la figlia dei contadini, procurando imbarazzanti e bizzarri inconvenienti.  
Le lenzuola alle finestre, stese in maniera concordata, per poter comunicare con i suoceri rifugiati in una casa a Serra!  
E la neve, di nuovo in “cua”, alta fino al petto in una traversata fortunosa per raggiungerli, evitando col cuore in gola le pattuglie dei soldati tedeschi.  
Quel fingersi cattolici per non destare sospetti, e biasciare così lunghi rosari e assistere alle messe nella chiesetta di San Martino.  
La fame: “ Quei terribili «menus» senza burro, senza olio, senza carne, senza uova, senza pesce, senza verdura, poca farina, molte patate (anche marce), poche meline, molte castagne, in quell’inverno duro, inasprito dalle sofferenze, dai caratteri e dalla salute che declinava sempre più e soprattutto dalla fame.  
Lo sgomento in famiglia per le leggi razziali: “ il mio suocero, docente di oculistica, commentò : «no son più profesor»; tutti gli alunni esclusi dalle scuole, mio cognato, i miei figli, i miei nipoti cacciati via e condannati all’ignoranza.”  
Così questo libro, da consigliare a chi oggi accomuna con disinvoltura oppressi e oppressori, ripercorre l’avventura di questa famiglia fino alla liberazione.  
“Trovai il paese in fermento. Il comitato insediato in municipio. Un manifesto che nominava Manuelito sindaco.  
A Rosetta e a te ( Manuelito) devo la vita di Roberto e Renato, la nostra, quella della mamma, forse quella di mio padre e delle mie sorelle...”  
Grazie famiglia Jona, grazie famiglia Custo.  
Trapiantiamo questo albero nel giorno della memoria.

Serra Riccò 27 gennaio 2009

Tomaso Richini  
Assessore alla cultura  
Comune di Serra Riccò